

Organizzò il sequestro dell'«Achille Lauro»

Al Molqui: «Evaso grazie agli O07»

Confessione ai pm in Spagna

ROMA. «Mi hanno fatto evadere i servizi segreti italiani». E' quanto avrebbe dichiarato Majed Al Molqui, il terrorista palestinese arrestato in Spagna il 22 marzo scorso dopo la fuga dall'Italia, al procuratore aggiunto Italo Ormanni e al sostituto Franco Ionta che ieri erano a Madrid per interrogarlo in relazione alle modalità della sua evasione avvenuta il 28 febbraio scorso.

«Mi hanno fatto evadere i servizi segreti italiani». È quanto avrebbe dichiarato Al Molqui, il terrorista palestinese arrestato in Spagna il 22 marzo scorso dopo la fuga dall'Italia, ai pm Italo Ormanni e Franco Ionta ieri a Madrid per interrogarlo in relazione alle modalità della sua evasione avvenuta il 28 febbraio scorso. Il capo del commando che sequestrò la motonave «Achille Lauro» si è dichiarato prigioniero politico.

La fuga

Successivamente, il capo del commando che sequestrò la motonave «Achille Lauro» e uccise il passeggero americano Leon Klinghoffer si è dichiarato «prigioniero politico» evitando di rispondere alle domande dei magistrati romani. Al Molqui, stando alle indiscrezioni, si è solo limitato a dire di non conoscere Omar Saadat, il capitano dell'Olp incaricato di liberare il commando dell'Achille Lauro imprigionato a Novara. L'incontro tra Al Molqui e i magistrati italiani è avvenuto in esecuzione della rogatoria internazionale chiesta all'autorità giudiziaria spagnola dopo l'arresto del terrorista palestinese in Andalusia. Ormanni e Ionta erano partiti alla volta di Madrid nel pomeriggio di ieri. Nella capitale spagnola i magistrati italiani, accompagnati da un funzionario dell'Interpol, hanno incontrato Al Molqui negli uffici della Audencia Nacional, la giurisdizione competente in materia di terrorismo. Obiettivo della rogatoria era quello di approfondire il discorso sulla rete di complicità di cui avrebbe goduto il palestinese dopo la sua scomparsa dalla circolazione. Secondo gli inquirenti, infatti, l'ex terrorista avrebbe avuto appoggi sia di natura logistica, sia di natura finanziaria. Al Molqui, come si ricorderà, aveva fatto perdere le proprie tracce dopo aver usu-

fruito di un permesso premio di 12 giorni. Doveva rientrare nel carcere di Rebibbia, dove stava scontando la condanna a 30 anni inflittagli dalla corte d'assise per il sequestro dell'Achille Lauro e l'omicidio del tunista statunitense Leon Klinghoffer, ma Al Molqui non si presentò.

La sua donna

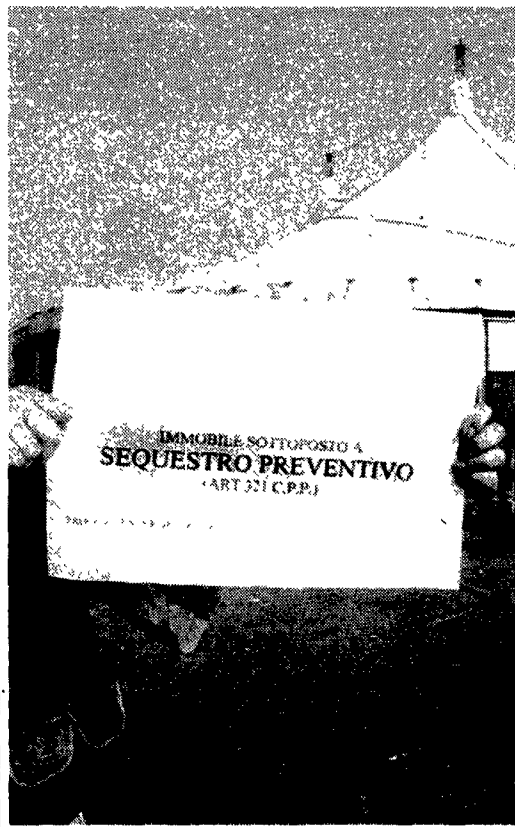
A tradirlo fu una telefonata fatta alla sua compagna di Prato Wanda Grassi. Gli investigatori italiani, in collaborazione con i colleghi della Guardia Civil, riuscirono a localizzare la casa da cui era partita la chiamata e ad arrestare l'evaso. I magistrati italiani, dopo l'esito della rogatoria, sono ripartiti per Roma. Nel corso dell'inchiesta giudiziaria, sono finite sotto inchiesta cinque persone. Quattro di queste sono italiane (una è Wanda Grassi), e nei confronti di tutti viene ipotizzato il reato di procurata evasione. La vicenda della fuga di Al Molqui è stata al centro di numerose polemiche che hanno investito anche l'ufficio del giudice di sorveglianza che firmò il permesso premio.

L'avvocato Marco Garcia Montes, che difende in Spagna Majed Al Molqui, ha confermato stasera che nel corso dell'interrogatorio odier-

SIMONE TREVES

no il suo assistito ha affermato di essere stato aiutato ad evadere dai servizi segreti italiani. L'interrogatorio è stato condotto dal giudice della Audencia Nacional Carlos Divar, alla presenza dei magistrati italiani Ormanni e Ionta e dello stesso avvocato Garcia Montes. Il legale ha confermato che Al Molqui, dichiarandosi «prigioniero politico» ha rifiutato di rispondere alla maggior parte delle domande postegli. Fonti della Audencia Nacional hanno d'altra parte precisato che la procedura odierna non ha niente che vedere con la richiesta di estradizione formulata dalle autorità italiane affinché Al Molqui termini di scontare la pena cui è stato condannato per il dirottamento dell'Achille Lauro.

La pratica, trasmessa al governo spagnolo per via diplomatica, deve essere sempre esaminata dal Consiglio dei ministri, al quale spetta di autorizzare la magistratura ad entrare nel merito della richiesta di estradizione. Intanto si infittisce il mistero su una fuga che provocò non poche polemiche. Nel centro del mirino i servizi segreti sospettati di antiche simpatie nei confronti di alcuni settori del terrorismo palestinese. Una storia che impegnerà il Parlamento con una serie di interrogazioni.



L'ordinanza di sequestro del Palafenice

Andrea Merola/Ansa

Venezia, sequestrato il Palafenice

Il magistrato: «Non è agibile»

Sequestrato dalla magistratura il «Palafenice», la tensostruttura che ha sostituito il teatro lirico di Venezia bruciato a gennaio, per violazione delle norme di pubblica incolumità, apertura abusiva di luoghi di pubblico spettacolo e omissione colposa di carte o difese contro disastri e infortuni sul lavoro. «La decisione della magistratura di lasciare estereferati - commenta il sovrintendente della Fenice, Gianfranco Pontel -, soprattutto perché arriva alla vigilia di un grande evento come la rappresentazione della Traviata. Noi abbiamo tutte le carte in regola, perché la stessa commissione provinciale di vigilanza aveva riconosciuto l'agibilità della struttura con un provvedimento valido fino all'aprile del 1997». Per Vincenzo Stupazzoni, responsabile della sicurezza del teatro, «basteranno 24 ore per provvedere alle modifiche richieste dalla magistratura, e se dipendesse da noi la Traviata potrebbe essere regolarmente rappresentata sabato sera». Stupazzoni ricorda che molti erano i lavori in corso per migliorare la struttura, ma nulla che avesse a che vedere con l'agibilità. Cgil, Cisl e Uil chiedono un immediato incontro con il sindaco, Massimo Cacciari - che ha indetto per oggi una conferenza stampa -, e un concerto in piazza San Marco. E intanto hanno deciso di non lasciare il Palafenice e hanno dato il via alla prova di Traviata con direttore e cantanti. Il tenore Ramon Vargas ha poi lanciato un appello «affinché il patrimonio che la Fenice rappresentava non vada disperso. E penso di essere interprete del pensiero di tutti gli artisti del mondo».

Si dimette l'amministratore delegato impegnato in nuove iniziative editoriali

Mattia: «Lascio la carica, non l'Unità»

ROMA. Amato Mattia si è dimesso da amministratore delegato dell'Unità. Quarantacinque anni, una carriera editoriale all'interno del giornale (direttore del personale dall'estate '87, direttore generale dal '91 e amministratore delegato dal '93), Mattia è da quest'anno azionista di maggioranza e manager di Tutosport e ha in cantiere altre iniziative editoriali con la sua società, Rosabella, che deve il nome all'immagine-simbolo del film Quarto potere. Ma quello tra Mattia e L'Unità non è un divorzio...

Sono dimissioni che hanno colto di sorpresa la redazione, non altrettanto stando al comunicato aziendale - la proprietà e il Consiglio d'amministrazione, di cui resta a far parte: da cosa sono state motivate?

La sede naturale per proporre è l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio. E così ho fatto. Le nuove attività editoriali che ho in animo di realizzare, oltre a quelle che ho già realizzato, impediscono un mio intervento quotidianamente efficace sui complessi problemi gestionali. Parlare di sorpresa mi pare eccessivo. È un processo. Una tappa è stata raggiunta, altre le raggiungeremo insieme.

E allora quale sarà il suo ruolo in Consiglio?

L'Unità, come prodotto editoriale, continua a interessarmi e molto, non solo sentimentalmente e per il debito di gratitudine che ho verso l'intero collettivo, ma proprio per le opportunità di mercato di questo prodotto editoriale. Inoltre il fatto decisivo e determinante è che il piano editoriale - ovvero il mandato del Consiglio al direttore Giuseppe Caldorola - è quello che considero più giusto e adeguato per il mercato. Si continua, cioè, il piano di trasformazione verso una holding al centro della quale c'è un grande giornale nazionale, che è L'Unità, ma che si compone anche di una vasta catena di giornali locali, le Mattine, di un magazine, ovvero di un settimanale giornali-

stico generalista e di una linea di prodotti editoriali di natura multimediale (compact disc, videocassette, libri). Con una previsione di fatturato annuale che si aggira intorno ai 180 miliardi.

Insisto: questo è stato il progetto che ha seguito in quanto manager dell'azienda. E il contributo come consigliere?

Avviene sulla base di questa linea editoriale, sulle mie competenze, e sul contributo esterno che posso portare in termini di relazioni con il mondo editoriale e più in generale con quello imprenditoriale. Quel piano è un ulteriore balzo in avanti dell'azienda nel suo complesso, che aumenterà le capacità di attrazione verso soggetti economici e editoriali nuovi.

Nel Consiglio è rappresentata la proprietà, cioè il Pds, con Fredda, Medici e Riccio, l'azienda con il direttore editoriale Zollo e quello amministrativo Matteuzzi. Di «esterni» solo Simona Marchini e Mattia. Significa forse la presenza di un editore-partner per «l'Unità»?

Sono un editore che conosce il giornale, le sue contraddizioni, le sue forti potenzialità, e per questo sono vivamente interessato allo sviluppo del giornale.

Siamo arrivati alla fase in cui «l'Unità» è pronta ad aprirsi al capitale privato?

Visto il bilancio di quest'anno, con il 100% di fatturato in più, il giornale è positivamente valutato sul mercato. Se ci sarà uno sviluppo ulteriore, portando a compimento tante cose già iniziate - tra cui la diffusione attraverso Internet, mezzo al quale siamo stati i primi ad accedere - si tratta senz'altro di un prodot-

to appetibile, e queste possibilità ci sono.

E, da editore, acquisterebbe quote societarie?

Se ne avessi la possibilità, certamente.

Con la vittoria dell'Ulivo e la nuova fase politica, cambiano gli scenari in cui si muove il nostro giornale? Si pongono, in termini generali, due problemi. Il primo riguarda le opportunità che sarebbe sbagliato

non cogliere al fine di un rafforzamento della nostra posizione editoriale. È ragionevole ipotizzare, ad esempio, un'attenzione verso i nostri prodotti da parte degli investitori pubblicitari, senza discriminazioni, ma valutando di più quello che realmente siamo e riusciamo a fare sul mercato. Il secondo riguarda il

prodotto giornale: non potrà prescindere, con tutti i prevedibili e necessari momenti dialettici, dal fatto che siamo parte - e non solo sotto il profilo proprietario - delle forze che hanno assunto il governo del Paese.

Questo non significa rischiare di fare un giornale filogovernativo, cioè a quanto dichiarato, al momento del comitato, da Walter Veltroni, e ribadito all'atto del suo insediamento dal direttore Giuseppe Caldorola?

No, tutt'altro. Si tratta di trarre il massimo profitto editoriale possibile non in forza di stucchevoli appiattimenti né di ricerche e sterili differenziazioni, ma elevando la qualità dell'informazione, rendendola più credibile e più autorevole in quanto espressione di un punto di vista forte, di soggetti che hanno grandi responsabilità nella vita del paese.

Ma oggi qual è il rapporto tra il

Il comunicato dell'Arca Editrice

ROMA. In occasione della riunione del CdA dell'Arca, Società Editrice de l'Unità Spa, svoltasi martedì 14 c.m., Amato Mattia ha rassegnato le proprie dimissioni da Amministratore delegato della società. Era una decisione da tempo annunciata, conseguente ai nuovi impegni di editore assunti da Mattia, che non gli consentono di mantenere responsabilità esecutive e gestionali nella nostra società.

Si tratta di una scelta rilevante, di cui il CdA ha preso atto con rammarico. I successi conseguiti negli ultimi anni, i risultati positivi, riflessi anche nel bilancio, si devono molto alla capacità, alla competenza, alla determinazione con cui Amato Mattia ha governato l'azienda in questi anni e l'ha ristrutturata.

Il CdA ha rivolto a Mattia il più vivo ringraziamento per quanto fatto per il giornale, augurandogli pieno successo per i nuovi impegni di editore. Nel lavoro di direzione della nostra impresa editoriale Amato Mattia ha acquisito conoscenze, competenze, autorità che lo hanno proposto come una delle personalità nuove, dinamiche, coraggiose nel mondo editoriale italiano. Ciò determina nell'azienda sentimento di compiacimento e orgoglio. Pur accogliendo l'espressa volontà di Mattia, il CdA dell'Arca ha insi-

consigliere Mattia e la proprietà, il Pds?

Un fortissimo rapporto fiduciario, che è stato alla base di questi anni di lavoro. Per questo la mia intenzione è quella di continuare ad occuparmi in maniera attiva dei problemi del giornale, pur nell'ovvio rispetto di ruoli e funzioni affidate ad altri protagonisti con il mio convinto assenso.

Lascia la guida dell'azienda poche settimane dopo il «via libera» alle «Mattine» di Roma e di Milano. Quali saranno i tempi delle nuove iniziative editoriali?

Sono convinto che tutto debba partire nel prossimo autunno. Anche il magazine, che è un'iniziativa a sé stante come lavoro operativo, per non intralciare il già complesso avvio del nuovo sistema editoriale per L'Unità e le Mattine.

Si sente parlare di possibili soci de «l'Unità» per il magazine. C'è del vero?

C'è la possibilità. L'interesse riguar-

Denuncia di un giornale israeliano Montedison replica: non ci risulta

«Italiani, avete fatto fertilizzanti con ossa dei lager»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Notizia bomba sul quotidiano israeliano «Haaretz». Una industria chimica italiana, durante l'occupazione nazista, avrebbe utilizzato ossa umane provenienti dai campi di sterminio, per produrre fertilizzanti. Lo stabilimento sarebbe quello di Spinetta Marengo, presso Alessandria, allora di proprietà della Montecatini. Oggi, lo stabilimento è di proprietà della Montedison. La notizia del giornale di Tel Aviv ha provocato grande sensazione tra i superstiti dei campi di sterminio. In sintesi, si tratterebbe di questo. Durante l'occupazione nazista, a quella fabbrica, giungevano treni carichi di ossa umane che venivano macinate per ottenere fertilizzanti. L'inviato del quotidiano israeliano ha scritto di aver parlato con alcuni vecchi operai dello stabilimento chimico e con i loro figli. Alcuni spiegano il giornale israeliano - ricorderebbero perfettamente l'arrivo di quei carichi mostruosi e tutte le operazioni di scarico di ossa e scheletri interi. Il giornale aggiunge anche che tutta la documentazione originale dell'epoca sarebbe stata fatta misteriosamente sparire.

La Montedison, oggi proprietaria della fabbrica, attraverso la consociata Ausimont, ha fatto sapere che lo stabilimento di Spinetta non produce più fosfati e che oggi è considerato uno degli impianti più avanzati in Europa nella chimica del fuoro.

Sull'orrenda vicenda delle ossa provenienti dai campi di sterminio, l'azienda ha fatto sapere di aver fornito tutta la necessaria collaborazione al giornalista autore dell'inchiesta. Poi precisa che la direzione dello stabilimento non ha mai avuto notizia di un fatto così atroce. Inoltre dice sempre la nota Montedison - non è mai stata trovata alcuna

documentazione che possa anche lontanamente per far immaginare una simile orribile eventualità».

La stessa Ausimont spiega che «Ulteriori verifiche documentali sono purtroppo oggi materialmente impossibili. Non perché gli archivi dell'epoca siano misteriosamente scomparsi come sostiene l'articolo, ma perché, come quelli di qualunque società, sono stati conservati solo per il periodo previsto dalle leggi». La società anche fatto sapere che, più in generale, non si è mai avuta nessuna indicazione del genere da parte di singoli cittadini o istituzioni locali. L'Ausimont precisa poi una circostanza ancora più specifica. E cioè che, all'epoca, la materia prima utilizzata per produrre fertilizzanti fosfo-azotati, secondo la stessa testimonianza di alcuni anziani operai dello stabilimento, era il guano del Cile. E cioè un ammasso di escrementi di grandi uccelli marini che, normalmente, conteneva anche carcase e ossi degli stessi animali.

La società afferma, infine: «Auspiciando che si possa far luce al più presto sulla fondatezza o meno della ipotesi avanzata dal giornale israeliano, offriamo la nostra completa disponibilità ad aiutare il lavoro di indagine delle autorità competenti».

In realtà, il giornale israeliano, sembra molto sicuro del materiale raccolto dal proprio inviato. Vengono pubblicati nomi e cognomi di operai che hanno espresso molti dubbi su quelle lavorazioni nel periodo della occupazione nazista. Nessuno conferma con certezza la terribile e agghiacciante ipotesi che quelle ossa «lavorate» provenissero davvero dai campi di sterminio. Ma i dubbi espressi sembrano avere un minimo di fondatezza.

stato perché permanga con lui, in forme nuove, uno stretto rapporto di collaborazione, particolarmente in riferimento agli obiettivi di sviluppo editoriale e societario, con la presenza nello stesso Consiglio. Ciò in sintonia con gli espressi orientamenti della proprietà.

Questa continuità in un nuovo rapporto di collaborazione aiuterà il consolidamento del nuovo gruppo dirigente che viene ad assumere la direzione del giornale e il governo dell'azienda.

Il CdA ha riconfermato nel proprio incarico di Consiglieri delegati Alessandro Matteuzzi e Antonio Zollo.

Ha nominato, con voto unanime, Nedo Antonietti Direttore generale dell'Arca. Nedo Antonietti ha maturato in questi anni di stretta collaborazione con Amato Mattia, le competenze e l'autorità per ben svolgere l'incarico nuovo di responsabile in primis dell'azienda.

Nell'accettare l'incarico, ringraziando il Consiglio per la fiducia, Antonietti ha rassegnato le proprie dimissioni da membro del Consiglio, ritenendo ciò utile al fine di favorire una più corretta dialettica tra ruolo del Consiglio e strutture aziendali.

Il Consiglio nella medesima seduta ha anche approvato un documento sul progetto editoriale, sintesi di discussioni svolte in precedenza, trasmettendolo al nuovo direttore Giuseppe Caldorola.

Successivamente alla riunione del Consiglio, l'Assemblea sociale, convocata per l'approvazione del bilancio, ha anche proceduto alla integrazione del Consiglio con la nomina di tre nuovi consiglieri nelle persone di Francesco Riccio, Alfredo Medici, Marco Fredda, rappresentanti della attuale articolazione della proprietà, a testimonianza di una diretta e attiva partecipazione ai progetti aziendali.